



I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli"
di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

aprile 2024

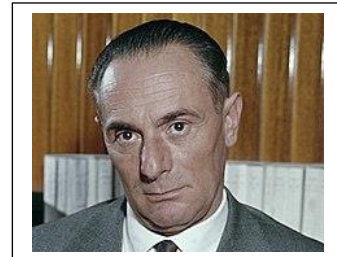
GIORNATA DELLA TERRA

Ma meglio chiamarla «della Terra e dell'agricoltura» per ricordare che otto miliardi di esseri umani vivono di grano, riso, mais, ecc. Auto elettriche, la nuova dipendenza: non più dal petrolio ma dal litio.



VERTICE ITALIA AFRICA E PIANO MATTEI

L'Italia come *hub* di approvvigionamento energetico per l'Africa e per l'intera Europa: per porre fine al neocolonialismo predatorio e realizzare il sogno di Enrico Mattei.



FEMMINICIDI

Continua la strage delle donne da parte degli uomini, che sono fragili, insicuri, ossessionati dal crescente protagonismo femminile. Tutto ciò mentre si registra un calo delle nascite senza precedenti.



Quando l'astronomia siciliana divenne celebre

Per merito di Giuseppe Piazzi, che scoprì Cerere



Lo scopone scientifico

Il film con Alberto Sordi e Silvana Mangano, metafora del conflitto tra ricchi e poveri

22 APRILE GIORNATA DELLA TERRA

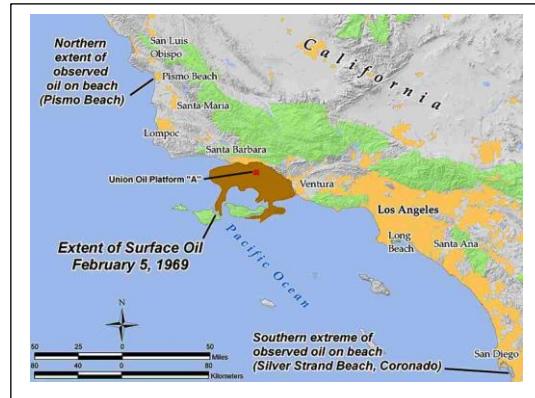
Ma ridefiniamola “della Terra e dell’Agricoltura” per non dimenticare ciò che permette la vita a 8 miliardi di esseri umani

Il 28 gennaio 1969, l’esplosione di una Piattaforma petrolifera della Union Oil - a circa 10 Km. dalla costa di S. Barbara (California) – provocò il riversamento in mare di milioni di litri di petrolio, con conseguente deturpamento delle coste per 50 Km. e la morte di migliaia di pesci e uccelli marini.

L’immenso disastro mobilitò la coscienza ecologista mondiale, determinando numerose iniziative che sfociarono nella manifestazione del 22 aprile 1970, con la partecipazione di 20 milioni di cittadini americani che si mobilitarono in difesa della Terra. Quella giornata di 54 anni fa fu appunto chiamata *Giornata della Terra*, come ammonimento agli uomini a tutelare gli equilibri naturali che permettono la vita nel nostro pianeta.

Giornata della Terra, quindi, per ricordare agli uomini la necessità di tutelare quella scheggia dell’universo in cui viviamo: uno degli infiniti mondi esistenti, in cui miliardi di anni fa si accese il miracolo della vita, grazie all’esistenza di condizioni particolarissime: una giusta distanza dal sole, un’appropriata dimensione, il verificarsi di reazioni chimiche che diedero luogo alle condizioni indispensabili per la comparsa degli esseri viventi.

La Terra non è solo il pianeta descritto. È anche il suolo di questo pianeta che offre, a otto miliardi di uomini e donne, il sostentamento per vivere. Un sostentamento che prende il nome di agricoltura e che significa grano, mais, riso, frutti, latte, carne, uova, ecc. assieme ai prodotti artigianali e industriali che ne derivano. Sono questi prodotti della terra e del lavoro umano a permettere l’esistenza di tutte le altre cose: palazzi, strade, ponti, navi, treni, ecc. Ma l’agricoltura è stata sacrificata in un mondo in cui ormai domina la finanza, la borsa, la speculazione: in una parola il capitalismo con il suo volto più bieco ed aggressivo, che ha finito per fagocitare anche l’industria.



È questo stato di marginalità dell'agricoltura che ha causato la rivolta dei produttori agricoli di tutta l'Europa, che con i loro trattori hanno invaso le autostrade e assediato i palazzi del potere.



Una protesta rivolta soprattutto contro l'Unione Europea che penalizza chi lavora e premia chi non lavora; che scoraggia *chi pianta* e premia *chi spianta*; che si preoccupa molto delle crisi finanziarie e assai poco di quelle agricole.

È merito di Mario Sechi, direttore di *Libero*, aver evidenziato il ritardo dell'Unione Europea sull'agricoltura:

Il ritardo si avverte nel linguaggio dei documenti della Pac di Bruxelles, dove c'è l'enfasi retorica sul "verde", ma la sensazione è che ci sia un totem da venerare (l'ecologismo) e manchi il soggetto: l'uomo, il mestiere del coltivare la terra. Se tutto è desertificato a pianificazione finanziaria, rotazione delle colture, protocollo ambientalista, alla fine si perde di vista il fatto che, come noi tutti, gli agricoltori non vivono nelle medie delle statistiche degli economisti, stanno sopra o sotto, in quella cosa che si chiama realtà.

Commento a cui segue l'invito ai radical chic:

Ai tipi metropolitani che commentano le proteste degli agricoltori (sia chiaro: non possono bloccare le strade, è illegale e non fa bene alla loro causa) con sguardo altezzoso e il naso incipriato, va consigliata almeno una settimana in fattoria, non una scampagnata bucolica da bed and breakfast di lusso, ma una sveglia quando ancora il sole è nascosto dietro la collina e il gallo non ha cantato, l'uscita con la brina sui campi, l'accensione del trattore, la mungitura, il controllo del pascolo, del foraggio, la semina, un passaggio sulla mietitrebbia, la polvere, il freddo, il ghiaccio, il caldo torrido, la sete, la raccolta a mano dei frutti della terra, la disperazione di un lavoro che si perde, la siccità, un'alluvione, una pesca delicata, un'arancia succosa, un latte candido, un formaggio che è pura estasi, il grano dorato. Il momento sacro in casa di una persona cara della mia famiglia che oggi non c'è più era uno soltanto e non poteva essere interrotto da nessuno: il bollettino meteo in tv. Tutto il resto poteva accadere in futuro, ma quel che disponeva il cielo domani decideva subito della vita di tutti. Non è una questione di sussidi, non è la marcia dei trattori, è coltivare la terra.



AUTO ELETTRICHE

Contribuiscono alla soluzione del problema ambientale oppure lo dislocano diversamente, facendo crescere lo sfruttamento del lavoro umano?

A metà dello scorso gennaio una terribile ondata di freddo, proveniente dall'Alaska, si è abbattuta sul Nord-Est degli Stati Uniti, provocando l'arresto di centinaia di auto elettriche, che sono state abbandonate in strada dai loro guidatori.

A quanto pare, l'inconveniente è avvenuto perché le auto colpite dal freddo non avevano le batterie cariche al di sopra del 20%, livello che – secondo le avvertenze della Casa costruttrice – era indispensabile in presenza di basse temperature.

Anche le auto che riuscivano a ripartire incontravano difficoltà (tempi lunghi) nella ricarica delle batterie alle colonnine.

Al di là del freddo, migliaia di proprietari di auto elettriche in molti Paesi, lamentano l'insufficiente rete di colonnine di ricarica nel territorio, nonché la scarsa autonomia delle auto.

Tutto ciò fa capire quanto sia stata frettolosa la decisione dell'Unione Europea di puntare sull'elettrico, mettendo al bando le auto a benzina e a gasolio. Tanto più che tale corsa all'elettrico crea una nuova dipendenza dell'Europa: non più verso la Russia e i Paesi produttori di petrolio, ma verso la Cina che detiene il quasi-monopolio delle batterie elettriche.

Bandire il petrolio e la benzina per ridurre le emissioni nocive all'ambiente e agli esseri umani: questo è diventato il credo dell'Unione Europea e delle industrie che si sono lanciate nella produzione di auto elettriche.

È un credo fallace perché, se le auto faranno a meno dei combustibili fossili, non potranno fare a meno di tutti quei minerali (litio e cobalto) che servono per la fabbricazione delle batterie elettriche, e la cui estrazione è altamente inquinante per l'ambiente: non solo per quello dei paesi poveri o in via di sviluppo (Ghana, Messico), ma anche per quelli ricchi (Germania, Francia, Australia) che sono alla ricerca forsennata del litio anche all'interno dei loro confini.

Comunque, tutti i Paesi – ricchi o poveri che siano – appartengono a un unico ecosistema in cui tutti i fenomeni interagiscono. Quindi, è illusorio che i Paesi ricchi possano salvarsi mediante il saccheggio di quelli poveri: tale azione inciderà negativamente anche sui primi.



VERTICE ITALIA-AFRICA

È il primo appuntamento internazionale che l'Italia ospita da quando ha assunto la Presidenza del G7: frutto di una scelta di politica estera diretta ad assicurare lo sviluppo comune di Europa e Africa.



Qui di seguito, la relazione di Giorgia Meloni

Il piano Mattei

Questo nuovo approccio, del quale la nostra Nazione vuole farsi portatrice, si rispecchia anche nel titolo di questo Vertice: “Italia-Africa, un ponte per crescere insieme”. Perché è la naturale vocazione dell’Italia: un ponte tra l’Africa e l’Europa. Un ponte che noi italiani abbiamo il vantaggio di poter costruire non partendo da zero, ma dalle solide fondamenta che, molto tempo fa, un grande italiano come Enrico Mattei, fondatore di ENI, ha avuto la lungimiranza di saper immaginare. Mattei amava dire che “l’ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono”. Dove altri vedevano difficoltà, Mattei vedeva un’opportunità. E ci ha insegnato che era possibile coniugare l’esigenza italiana di rendere sostenibile la sua crescita con quella delle Nazioni partner di conoscere una stagione di libertà, di sviluppo, di progresso. Noi oggi vogliamo ripartire da quella intuizione e scrivere insieme una nuova pagina di questo racconto.

L’Africa sarebbe un continente povero? Una narrazione distorta

A monte occorre smontare alcune narrazioni distorte, come quella che vorrebbe l’Africa un Continente povero. Perché non è così. L’Africa non è affatto un Continente povero: detiene il 30% delle risorse minerarie del mondo; detiene il 60% delle terre coltivabili. Il 60% della sua popolazione ha un’età inferiore ai 25 anni, è il continente più giovane del mondo, e questo lo rende anche una terra dalle enormi potenzialità di capitale umano. Ma si tratta anche di un continente immenso, che racchiude al suo interno mille peculiarità e dunque anche necessità molto diverse tra loro. L’Italia, l’Europa, oserei dire il mondo intero, non possono ragionare di futuro senza tenere nella giusta considerazione l’Africa. Il nostro futuro dipende inevitabilmente anche dal futuro del Continente africano.

Consapevoli di questo noi vogliamo fare la nostra parte e abbiamo così deciso di avviare un ambizioso programma di interventi che sia capace di aiutare il Continente a crescere e prosperare partendo dalle sue immense risorse.

Cinque interventi prioritari

Tutto questo è l’ossatura del progetto strategico italiano che chiamiamo Piano Mattei per l’Africa. [...]. Abbiamo scelto cinque grandi priorità di intervento: istruzione e formazione; salute; agricoltura; acqua ed energia. Abbiamo individuato, per iniziare, alcune Nazioni africane, suddivise nel quadrante subsahariano e in quello

nordafriano, con l'obiettivo di estendere progressivamente questa iniziativa seguendo una logica incrementale.

Parto dal pilastro istruzione e formazione professionale, che è decisivo perché qualsiasi investimento, per portare ricchezza, ha bisogno di generare lavoro, e quel lavoro necessita di una adeguata istruzione e di una adeguata formazione. Per costruire ponti, ferrovie, impianti fotovoltaici, strade, scuole, ospedali, occorrono competenze e occorre la formazione ai fini di quella competenza. Penso ad esempio al Marocco, dove puntiamo a realizzare un grande centro di eccellenza per la formazione professionale sul tema delle energie rinnovabili. Ma abbiamo anche in programma di rafforzare i legami tra il sistema scolastico italiano e quelli delle Nazioni africane. Penso alla riqualificazione infrastrutturale delle scuole, come faremo già nel 2024 in Tunisia, alla formazione e all'aggiornamento dei docenti e agli scambi di studenti e insegnanti tra le nostre Nazioni.

Il Piano Mattei dedicherà poi uno specifico capitolo alla salute. Qui la prima Nazione alla quale vogliamo rivolgerci è la Costa d'Avorio, dove il nostro obiettivo è migliorare l'accessibilità e la qualità dei servizi primari, con un'attenzione particolare ai più piccoli, alle loro mamme e alle persone più fragili.

Agricoltura e accesso all'acqua

Altro settore d'intervento sarà l'agricoltura perché se è vero che l'Africa detiene il 60% delle terre coltivabili, e che quelle terre sono spesso purtroppo inutilizzate, noi dobbiamo fare in modo che la tecnologia contribuisca a renderle coltivabili perché possano dare frutti.

E dico di più. [...] Cioè la sfida che vogliamo centrare non è solo garantire cibo per tutti, ma garantire cibo di qualità per tutti. Ed è fondamentale in questo il ruolo della ricerca, ma come ho già detto, non credo che quella ricerca debba servire per produrre cibo in laboratorio e andare, magari, verso un mondo nel quale chi è ricco potrà mangiare cibo naturale e chi è povero si potrà permettere solo quello sintetico, con effetti sulla salute che non possiamo prevedere. Non è questo il mondo che vogliamo costruire.

Il mondo che vogliamo è un mondo nel quale viene mantenuto il legame millenario tra uomo e terra e la ricerca aiuta ad ottimizzare quel legame, garantendo colture sempre più resistenti, tecniche di coltivazione sempre più moderne, e capaci di migliorare la qualità e la quantità delle produzioni. [...]

A questo riguardo intendiamo avviare ad esempio in Algeria un progetto di monitoraggio satellitare sull'agricoltura, mentre in Mozambico siamo impegnati a costruire un centro agroalimentare che valorizzi le eccellenze e le esportazioni dei prodotti locali.

Ancora, in Egitto prevediamo di sostenere, in un'area a 200 km da Alessandria, la produzione di grano, soia, mais e girasole con investimenti in macchinari, sementi, tecnologie e nuovi metodi di coltivazione, oltre ovviamente ad accompagnare la formazione professionale.

Ma penso anche al progetto già avviato in Tunisia, dove stiamo lavorando per potenziare le stazioni di depurazione delle acque non convenzionali per irrigare

un'area di otto mila ettari e creare un centro di formazione dedicato al settore agroalimentare.

Perché vogliamo offrire il nostro contributo anche per migliorare la gestione e l'accesso all'acqua, risorsa sempre più scarsa la cui mancanza è uno dei principali fattori di insicurezza alimentare, conflitti e migrazione. Su questo fronte cito brevemente altri due progetti pilota: il primo nella Repubblica del Congo, dove intendiamo impegnarci nella costruzione di pozzi e reti di distribuzione dell'acqua soprattutto a fini agricoli, alimentati esclusivamente da energia rinnovabile; il secondo in Etiopia, dove vogliamo avviare il recupero ambientale di alcune aree e portare avanti interventi di risanamento delle acque, anche attraverso la formazione e il sostegno tecnico alle Università locali.

L'Italia come hub naturale di approvvigionamento energetico per tutta l'Europa

E veniamo all'ultimo pilastro, certamente non ultimo per importanza del Piano Mattei, ovvero quello dedicato al nesso clima-energia e alle infrastrutture collegate. Noi siamo sempre stati convinti che l'Italia abbia tutte le carte in regola per diventare l'hub naturale di approvvigionamento energetico per l'intera Europa. È un obiettivo che possiamo raggiungere se usiamo l'energia come chiave di sviluppo per tutti.

L'interesse che persegue l'Italia è aiutare le Nazioni africane interessate a produrre energia sufficiente alle proprie esigenze e ad esportare in Europa la parte in eccesso, mettendo insieme due necessità. [...]

Tra le iniziative in questo ambito voglio ricordare quella in Kenya dedicato allo sviluppo della filiera dei biocarburanti, che punta a coinvolgere fino a circa 400 mila agricoltori entro il 2027. Ma chiaramente questo scambio funziona se ci sono anche infrastrutture di connessione tra i due continenti e lavoriamo da tempo anche su questo, soprattutto insieme all'Unione europea, penso all'interconnessione elettrica ELMED tra Italia e Tunisia, o al nuovo Corridoio H2 Sud per il trasporto dell'idrogeno dal Nord Africa all'Europa centrale.

Garantire il diritto a non essere costretti ad emigrare

Come vedete ho voluto parlare di progetti e iniziative concrete, capaci di generare un impatto significativo e immediato nelle Nazioni nelle quali verranno attuati [...]. Un Piano di interventi con il quale vogliamo dare il nostro contributo a liberare le energie africane, anche per garantire alle giovani generazioni un diritto che finora è stato negato, perché qui in Europa noi abbiamo parlato spesso del diritto a emigrare, ma non abbiamo parlato quasi mai di come garantire il diritto a non dover essere costretti a emigrare, e a non dover così recidere le proprie radici, in cerca di una vita migliore sempre più difficile da raggiungere in Europa.

L'immigrazione illegale di massa non sarà mai fermata, i trafficanti di vite umane non saranno mai sconfitti, se non si affrontano a monte le cause che spingono una persona ad abbandonare la propria casa. È esattamente quello che intendiamo fare, da una parte dichiarando guerra agli schiavisti del Terzo millennio e dall'altra lavorando per offrire ai popoli africani un'alternativa fatta di opportunità, lavoro, formazione e percorsi di migrazione legale.

Conclusioni

Il Piano Mattei risponde anche a questa esigenza e può contare su una dotazione iniziale di oltre 5,5 miliardi di euro tra crediti, operazioni a dono e garanzie, dei quali circa 3 miliardi verranno destinati dal Fondo italiano per il clima, e circa due miliardi e mezzo dalle risorse della cooperazione allo sviluppo. Certo non basta, per questo vogliamo coinvolgere le Istituzioni finanziarie internazionali, le Banche Multilaterali di Sviluppo, l'Unione Europea e altri Stati donatori, che già hanno dichiarato la loro disponibilità a sostenere progetti comuni. Così come abbiamo intenzione di creare entro l'anno un nuovo strumento finanziario, assieme a Cassa Depositi e Prestiti, per agevolare gli investimenti del settore privato nei progetti del Piano Mattei.

Insomma, e concludo, l'Africa che vediamo noi è soprattutto un continente che può e deve stupire, ma per farlo ha bisogno di essere messo alla prova e di poter competere ad armi pari nel contesto globale.

Come è stato detto fin dall'antichità, "dall'Africa sorge sempre qualcosa di nuovo". Ecco, l'augurio che faccio a ognuno di noi è che da questo Vertice possa davvero nascere qualcosa di nuovo, qualcosa che nessuno si aspetta, persino qualcosa che in molti non avrebbero creduto possibile, perché smentire i pronostici come sempre è scrivere la propria pagina nella storia.

Vi ringrazio.



PIANO MATTEI: L'ITALIA HA LE CARTE IN REGOLA PER GUIDARLO GRAZIE ALL'ECCELLENZA DELLE SUE IMPRESE.

300 miliardi di euro, solo l'inizio; ma ne occorrono 3000: è l'impegno colossale su cui l'Unione Europea deve cimentarsi

Le imprese italiane hanno già realizzato un primo piano Mattei, investendo in Africa 70 miliardi, cioè circa 14 volte in più dei 5,5 miliardi prospettati dalla Meloni nel vertice Italia-Africa di gennaio.

Pertanto, l'impegno dell'Italia per la realizzazione del nuovo Piano Mattei non è che lo stimolo a tutta l'Unione Europea per effettuare investimenti globali, nel Continente Nero, per almeno 300 miliardi di euro («già stanziati dall'Europa, ma destinati a rimanere nei tanti cassetti dell'ignavia burocratico-politica europea»). Cifra, quest'ultima, che costituisce solo una frazione dei tre trilioni di dollari necessari per sostenere la transizione energetica dei 54 Paesi africani.

È quanto affermato da Roberto Napolitano (*Il piano Mattei che abbiamo già fatto e quello europeo a guida italiana da fare*, sul "Quotidiano del Sud" dell'1-2-2024), il quale – incoraggiando la Meloni – le raccomanda di agire a fianco di Parigi e Berlino per «dimostrare che nella sfida globale non ci sono solo Cina e Usa».

Dopo questa premessa, Napolitano rende un commosso omaggio a Gabriele Pescatore che, alla guida della Cassa per il mezzogiorno, ne fece «il motore della trasformazione infrastrutturale dell'Italia dal Dopoguerra alla metà degli anni Settanta facendo di un Paese agricolo di secondo livello una potenza economica mondiale». Tutto ciò per elencare le realizzazioni delle imprese italiane in Africa, sulla scia dell'esempio di Pescatore:

- La costruzione in Etiopia, da parte della Webuild, del 70% della più grande centrale idroelettrica africana.
- La costruzione del porto di Gibuti e degli assi autostradali e ferroviari da Gibuti verso Mogadiscio e Adis Abeba.
- La creazione dell'asse ferroviario tra Il Cairo e Alessandria d'Egitto; e quello autostradale tra Tobruk e Tripoli.
- Il contributo al progetto offshore da 30 miliardi di dollari, che permette di processare sulla terraferma e esportare il gas proveniente da 24 pozzi sottomarini.
- La costruzione delle dighe di Arror, Kimwarer e Itare in Kenya (prima con Salini e poi con Webuild)
- L'impianto idroelettrico ENEL di Akosombo sul fiume Volta nella Repubblica del Ghana.



FEMMINICIDI IN ITALIA

Non tutti gli omicidi, di cui sono vittime le donne, vanno classificati come femminicidi. Se una donna è uccisa nel corso di una rapina, a casa o nel supermercato, si parla di omicidio e non ha alcun rilievo che la vittima sia una donna o un uomo.

Si parla, invece di femminicidio, quando la donna viene uccisa dall'uomo *in quanto donna*, per il suo *essere donna*, per la sua determinazione ad essere riconosciuta come essere umano dotato di specifiche caratteristiche, diritti ed esigenze.

Oltre la metà degli omicidi sono attribuiti al partner o all'ex partner della donna uccisa e circa il 20% ad altri parenti. In particolare, 4 omicidi su 5 avvengono quindi nell'ambito familiare ristretto o allargato.

Ed ecco i dati statistici, dove il dato di 96 del 2023 è stato calcolato in base alla considerazione del Ministero, appena riportata:

Anno	Totale donne uccise	Femminicidi	% femminicidi su totale uccise
2023	120	96	80,00%
2022	126	106	84,13%
2021	119	104	87,39%
2020	116	104	89,65%

Il fenomeno dei femminicidi riguarda tutti i Paesi dell'Unione Europa, come mostra la seguente tabella.

Numero degli omicidi volontari commessi da familiari, partner o ex-partner ogni 100mila donne in 15 Paesi dell'Unione Europa nel 2020

Lettonia	2,14	Francia	0,43
Lituania	0,87	Rep. ceca	0,42
Croazia	0,67	Malta	0,40
Austria	0,60	Spagna	0,32
Slovenia	0,57	Italia	0,32
Ungheria	0,57	Svezia	0,25
Germania	0,53	Grecia	0,16
Paesi Bassi	0,45		

Da questi dati si deduce che, in rapporto alla popolazione, l'Italia ha un basso numero di femminicidi, ponendosi al terzultimo posto nella graduatoria. Insomma, i femminicidi si verificano, in percentuali più alte, anche in Paesi (Austria, Germania, Paesi Bassi, Francia) dove la donna ha realizzato molte conquiste sociali e non esiste il patriarcato tradizionale.

Il patriarcato non esiste nemmeno in Italia, come abbiamo cercato di dimostrare nel Dossier di gennaio 2024. O, se esiste, riguarda famiglie di immigrati che seguono le tradizioni barbare dei loro Paesi di origine (v. il caso di Saman Abbas, *foto*). L'uomo che uccide una donna, magari dopo una serie di violenze perpetrate nel tempo, non è un patriarca (almeno nel senso tradizionale) ma un soggetto fragile e insicuro, che ha perso ogni tipo di autorità, sulla famiglia (ammesso che questa non sia già dissolta, frazionandosi in tanti soggetti indipendenti).



Giulia Tramontana uccisa il 7/5/2023



Giulia Cecchettin uccisa l'11/11/2023



L'ITALIA AL TERZULTIMO POSTO PER TASSO DI FERTILITÀ

Nell'Unione Europea si registra un tasso di fertilità di 1,53. Il che significa che ogni donna mette al mondo un numero di bambini inferiore a 2,05 che è la soglia stimata per il mantenimento della popolazione al livello attuale.

Se tale situazione permanesse, la popolazione europea registrerebbe, entro il 2100, un calo di 27,3 milioni di individui.

Tasso di fertilità in Europa (confronto 2021-2011) – Dati EUROSTAT					
Oltre ai 27 Paesi dell'Unione Europea, sono elencati 8 Paesi che non ne fanno parte					
PAESE	2021	2011	PAESE	2021	2011
Francia	1,84	2,01	Norvegia	1,55	1,88
Rep, Ceca	1,83	1,43	Liechtenstein	1,53	1,69
Islanda	1,82	2,02	Svizzera	1,52	1,52
Romania	1,81	1,47	Serbia	1,52	1,40
Irlanda	1,78	2,03	Austria	1,48	1,43
Montenegro	1,76	1,65	Finlandia	1,46	1,83
Danimarca	1,72	1,75	N. Macedonia	1,44	1,46
Svezia	1,67	1,90	Grecia	1,43	1,40
Slovenia	1,64	1,56	Cipro	1,39	1,35
Slovacchia	1,63	1,45	Lussemburgo	1,38	1,52
Paesi Bassi	1,62	1,76	Lituania	1,36	1,55
Estonia	1,61	1,61	Portogallo	1,35	1,35
Ungheria	1,61	1,23	Polonia	1,33	1,33
Belgio	1,60	1,81	Albania	1,31	1,65
Bulgaria	1,58	1,51	Italia	1,25	1,44
Croazia	1,58	1,48	Spagna	1,19	1,34
Germania	1,58	1,39	Malta	1,13	1,45
Lettonia	1,57	1,33	Media UE	1,53	1,54

Come si vede, l'Italia ha un tasso di fertilità bassissimo (1,25) che la colloca al terzultimo posto in Europa, seguita solo da Spagna e Malta. Tale tasso è più basso di quello che si registra in media nell'UE (1,53).

Le cause

Il cosiddetto inverno demografico italiano, cioè il crollo delle nascite, dipende da molti fattori. Il più importante è quello economico. Le coppie non sono ben disposte a fare figli per la mancanza o la precarietà del lavoro; perché non esiste un welfare capace di sostenere le donne e di non costringerle ad abbandonare il lavoro per accudire i figli, ecc.

L'Italia è il solo Paese, nell'Unione Europea, in cui reddito reale dei cittadini è diminuito nel trentennio 1990-2020; mentre il reddito dei cittadini di tutti gli altri

Paesi europei si è incrementato (per esempio, del 63% in Svezia, del 33,70% in Germania, del 31,10% in Francia, v. *Dossier di maggio 2023*). Il collegamento con il basso tasso di fertilità odierno è evidente.

L'assenza di un welfare efficiente in Italia (non sufficiente presenza di asili nido, scuole materne, sussidi per le madri e per le famiglie in generale) è la causa principale del crollo delle nascite. Che sarebbe stato ancora più drastico se le famiglie italiane (i nonni) non avessero funzionato da ammortizzatori sociali, da sostituti dell'insufficiente welfare esistente.

Quale immigrazione

Si sostiene che l'immigrazione può costituire un argine al calo della popolazione, sia in Italia che in Europa. Un'immigrazione ordinata, infatti, coprirebbe i vuoti presenti nell'attuale mercato del lavoro; ringiovanirebbe la forza lavoro occupata; consentirebbe di poter continuare l'erogazione delle pensioni, anche a una popolazione con forte presenza di vecchi e anziani.

Tali affermazioni sono valide se veramente si tratta di un'immigrazione pianificata, programmata, capace di soddisfare le esigenze dell'accoglienza e i bisogni economici. Diventano false se riferite all'immigrazione illegale e clandestina, che scarica sul suolo italiano decine di migliaia di disperati, che restano senza casa e senza lavoro, risucchiati dai mercati della droga e della prostituzione (con tutte le violenze che ne conseguono).

Il destino della nostra cultura

L'Italia sarà quindi popolata, nei prossimi decenni, da un numero crescente di stranieri aventi lingua, cultura, religione, tradizioni, costumi assai differenti dai nostri. Si assisterà a una sostituzione culturale? Verrà messa in pericolo la concezione della donna che l'Occidente ha maturato in tanti secoli di travaglio?

Si tratta di pericoli concreti, vista la dichiarata volontà di tanti stranieri di non volersi integrare nella nostra società, rispettando le leggi e la Costituzione. Volontà che viene fatta propria anche dalla seconda o terza generazione di immigrati (quelli nati e vissuti in Italia). Tutto ciò, mentre l'ideologia del politicamente corretto continua a sostenere che tutte le culture sono equivalenti: anche quelle che offendono e umiliano le donne.

**Il crollo delle nascite in Italia
(2008-2023)**

anno	nascite
2008	576.659
2010	561.944
2012	534.186
2014	502.596
2015	485.780
2016	473.438
2017	458.151
2018	439.747
2019	420.084
2020	404.892
2021	399.400
2022	392.600
2023 1° sem.	389.100

Fonte: ISTAT

Quando l'astronomia siciliana divenne celebre

1801: Giuseppe Piazzi, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Palermo, scopre Cerere confermando la legge di J. D. Titius

La sequenza numerica di Titius

Nel 1766 l'astronomo tedesco Johann Daniel Tietz (latinizzato in Titius) ipotizzò che i pianeti allora conosciuti (Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno) avessero una distanza media dal sole che li collocava rispettivamente nelle posizioni della sequenza numerica = 0, 3, 6, 12, 24, 48, 96, 192, 384; sequenza in cui ogni numero doveva essere aumentato di 4.



Quindi:

SEQUENZA ORIGINARIA = 0, 3, 6, 12, 24, 48, 96, 192, 384 (escludendo lo zero, si tratta di una progressione geometrica con primo termine 3 e ragione 2)

SEQUENZA CON L'AUMENTO DI 4 = 4, 7, 10, 16, 28, 52, 100, 196, 388 (dove i numeri risultanti esprimono le distanze dal sole dei vari pianeti)

Mercurio	Venere	Terra	Marte		Giove	Saturno		
4	7	10	16	28	52	100	196	388

Da cui, dividendo per 10 ogni numero (cioè assumendo come unità di misura la distanza della Terra dal Sole, pari a circa 150 milioni di Km. (= 1 unità astronomica), si ha:

Mercurio	Venere	Terra	Marte		Giove	Saturno		
0,4	0,7	1	1,6	2,8	5,2	10	19,6	38,8

In base alla quale possiamo, per esempio, affermare che Saturno dista dal sole 10 volte più della Terra (cioè $150 \times 10 = 1500$ milioni di Km.); o che Mercurio dista dal sole meno di metà di quanto ne dista la Terra (cioè $150 \times 0,4 = 60$ milioni di Km.).

La cosiddetta *legge di Titius* (in realtà si tratta di una relazione empirica) fu divulgata, anni dopo, da Johann Elert Bode, per cui essa è conosciuta come legge di Titius-Bode.

La scoperta di Urano conferma la progressione di Titius, ma resta un vuoto

Nel 1781 fu scoperto un altro pianeta (Urano) distante circa 19,6 unità astronomiche (U.A.) dal sole. Esso veniva ad occupare la posizione prevista dalla legge di Titius, che – quindi – riceveva un'ulteriore conferma:

Mercurio	Venere	Terra	Marte	?	Giove	Saturno	Urano	
0,4	0,7	1	1,6	2,8	5,2	10	19,6	388

Ma restava un vuoto nella progressione di Titius. Infatti non era stato scoperto nessun pianeta tra Marte e Giove, mentre la sequenza dell'astronomo tedesco ne prevedeva uno alla distanza di 2,8 unità astronomiche dal sole.

La comunità scientifica europea era, quindi, alla ricerca di questo pianeta mancante.

Il primo gennaio 1801, Giuseppe Piazzi, direttore dell'Osservatorio astronomico di Palermo per volontà del re Ferdinando IV (III in Sicilia), anticipò tutti, scoprendo Cerere, il pianeta mancante.

Scoperto Cerere, il pianeta mancante

Il 1° gennaio 1801, Piazzi - scrutando il cielo - osservò un oggetto brillante sullo sfondo delle stelle *fisse*. Nell'immediato, ipotizzò che si trattasse di una stella fissa non riportata dai cataloghi. Nei giorni seguenti, notò che il corpo celeste non si trovava più nella posizione iniziale, e – con le successive osservazioni – sospettò che il nuovo astro fosse dotato di moto proprio. Esitò a definirlo *pianeta*, ma il nuovo metodo ideato dal matematico Carl Friedrich Gauss permise di individuarne l'orbita e di classificarlo come un *pianetino*, ubicato esattamente là dove la legge di Titius aveva previsto l'esistenza di un pianeta.

Piazzi diede al pianetino scoperto il nome di *Cerere Ferdinanda*, ma l'ostilità dell'Europa napoleonica verso i Borboni (che avevano scacciato i Francesi dal Meridione d'Italia) fece in modo di eliminare il riferimento al re. Successivamente si scoprì l'appartenenza di Cerere a una fascia di asteroidi compresa tra l'orbita di Marte e quella di Giove.

L'esistenza di tale fascia fece pensare anche a un pianeta che

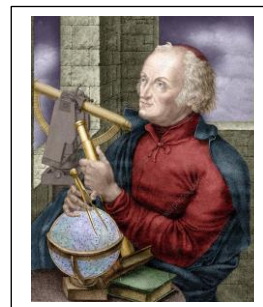
non era riuscito a formarsi tramite l'aggregazione degli asteroidi osservati.



GIUSEPPE PIAZZI: NON SOLO SCIENZIATO MA ANCHE UOMO DI ESEMPLARE RETTITUDINE

Con la scoperta di Cerere e la pubblicazione di due monumentali cataloghi di stelle (1803 e 1814), Piazzi acquistò una grande reputazione scientifica a livello europeo, tanto da essere premiato dall' Accademia Francese delle Scienze.

Egli fu sempre riconoscente al re Ferdinando, che gli aveva affidato la cattedra di astronomia; che non aveva lesinato spese per finanziare i suoi soggiorni di studio all'estero; che aveva deciso la costruzione dell'Osservatorio astronomico di Palermo con l'annesso telescopio. [a lato, immagine di Piazzi, Stock Image – C052/7748].



Nel 1803, fu offerta al Piazzi la prestigiosa cattedra di Bologna. Le parti si erano invertite: Palermo, da importatrice, era diventata esportatrice di *cervelli*. Ma il grande scienziato rifiutò: la *specola* di Palermo era una sua creatura, che non poteva essere abbandonata. D'altra parte, come tradire, *per privati comodi e soddisfazioni*, un re che lo aveva *sempre distinto, onorato, beneficiato*?

Veniva alla luce, con questa decisione, la tempra di uno scienziato coscienzioso e di un uomo coerente che, a differenza di tanti altri, ripagava con la fedeltà la fiducia che la monarchia borbonica gli aveva accordato.

LO SCOPONE SCIENTIFICO

Una partita a carte, metafora del conflitto tra ricchi e poveri – Un film con Alberto Sordi e Silvana Mangano

L'attenzione spasmodica di una comunità verso uno scopone scientifico

C'è un torneo di scopone scientifico, giocato in svariate partite, che – ogni estate e per qualche settimana – catalizza l'attenzione di tutti gli abitanti di un quartiere romano, ancor più di una partita di calcio. La vita della comunità sembra scorrere come sempre, ma in realtà è percorsa da un interesse spasmodico verso l'esito della partita a carte, che si sta svolgendo (o che si è svolta la sera precedente) in una lussuosa villa tra due coppie di giocatori.

Le due coppie di giocatori

La prima coppia è composta dalla *vecchia* (Bette Davis), una ricca americana immobilizzata sulla sedia a rotelle, e dal suo segretario. La seconda, da due borgatari locali, lo straccivendolo Peppino (Sordi) e Antonia (Mangano), coniugi, con famiglia ricca di teste (Cleopatra, una ragazzina claudicante, e tre fratellini) ma povera di soldi.

La signora americana gioca per passione. Tiene un album con le fotografie di tutte le coppie che, nelle varie parti del mondo, si sono cimentate con lei nel gioco a carte. E, da otto anni, fa le vacanze in Italia prendendo in affitto una lussuosa villa: per giocare allo scopone scientifico con i *suoi cari* Peppino e Antonia.

I due borgatari, che cominciano spesso la serale partita a carte con un milione di lire *prestato* loro dalla *vecchia*, mirano invece alla pila di milioni che la ricca signora mette sul tavolo da gioco, all'inizio di ogni partita. Essi sperano in una vincita decisiva sulla *vecchia*, una vittoria milionaria che permetta a Peppino non solo l'acquisto di una bottega per mettersi in proprio, ma anche di sostenere la spesa per fare operare Cleopatra in una clinica svizzera.

Lo scopone scientifico, metafora della lotta tra ricchi e poveri

In vista della partita finale, che si svolge alla vigilia del ritorno in America della *vecchia*, Peppino e Antonia mettono in gioco i soldi che tutti gli abitanti della borgata hanno messo loro a disposizione. Nella speranza di una colossale vittoria sulla ricca signora americana, ognuno intravede la possibilità di migliorare la propria condizione.

Ma non si tratta solo di questo. Lo scopone scientifico ha ormai assunto il significato di una guerra finale dei *poveri* contro i *ricchi*. Una guerra in cui i poveri hanno scelto Peppino e Antonia come *generali*, per conseguire una vittoria che ponga le basi di una riscossa politica e civile.

Per conseguire tale vittoria, a nome e per conto dei poveri, Peppino e Antonia devono giocare a scopone *scientificamente*, abbandonando sentimentalismi e atteggiamenti amorevoli verso la *vecchia*: è la strategia che un anziano professore comunista suggerisce ai due *generali*, mentre sorbisce con gusto la minestra preparata da Antonia, sotto lo sguardo della ragazzina (Cleopatra), abituata a vederne poche, di minestre.

La partita finale

E finalmente giunge la sera della partita finale, che si svolge in un clima di grande incertezza, in cui si alternano fasi favorevoli ora all'una, ora all'altra coppia. Con bambini e uomini che sbirciano dalle finestre, trasmettendo a tutti i bollettini sull'andamento della guerra, che parlano di cifre sbalorditive.

Il gioco va avanti fino alla battuta finale, in cui i giocatori tengono in mano solo due carte. Tocca a Peppino scegliere la carta da giocare: se la sbaglia, tutto è perduto. Peppino suda e Antonia lo guarda con i suoi occhioni scuri, che significano al contempo preghiera e minaccia. Peppino gioca la carta sbagliata, che rende inevitabile la vittoria della ricca signora e la delusione dell'intero popolo che ha tifato per i due coniugi.

La vendetta di Cleopatra: il dono avvelenato

L'indomani la ricca signora prende l'aereo per ritornare in America. Vi sale, recando con sé il dolcino che Cleopatra le ha regalato. Un dono avvelenato perché contenente un esplosivo micidiale che abbatte l'aereo. È la vendetta della ragazzina claudicante che ha perso la speranza del viaggio in Svizzera, che ha voluto fare giustizia per la miseria dei suoi genitori e dei suoi fratelli.

I poveri, ancora una volta nella storia, hanno creduto di combattere i ricchi ricorrendo ad azioni clamorose e persino terroristiche, ma incapaci di realizzare reali cambiamenti.

[Il regista del film (1972) è Luigi Comencini. Ideatore Rodolfo Sonego].

